

Manfredi Alberti
Università di Roma Tre
manfredialberti@virgilio.it

Abstract
**Contare gli italiani. Il ruolo dell'Istat sotto la guida di
Corrado Gini e Franco R. Savorgnan (1926-1943)**

Il contributo, utilizzando documentazione edita e archivistica, ripercorre i primi anni di vita dell'Istat, analizzandone le vicende istituzionali e i primi risultati scientifici, con un'attenzione particolare al ruolo svolto dai suoi primi presidenti, Corrado Gini e Franco Rodolfo Savorgnan. Nei primi anni Venti, nel passaggio dal periodo liberale a quello fascista, da più parti venne invocata l'esigenza di creare un nuovo istituto statistico nazionale che riuscisse a coordinare i compiti statistici legati all'azione di governo. Un simile obiettivo fu posto all'ordine del giorno anche in altri contesti europei, spesso come esito del nuovo ruolo assunto dallo Stato in occasione della Grande guerra. La riorganizzazione e il potenziamento della statistica ufficiale erano d'altra parte due obiettivi coerenti con l'accentramento dei poteri voluto dal fascismo, e non è dunque un caso se le riforme del servizio statistico succedutesi nel corso degli anni Venti, a cominciare dalla fondazione nel 1926 dell'Istituto centrale di statistica, furono realizzate dal nuovo governo guidato da Mussolini. I primi anni di vita dell'Istat furono dinamici e ricchi di novità, sia sul fronte dell'organizzazione dell'Istituto sia sul versante delle indagini statistiche. Dotato di ingenti finanziamenti e di nuovo personale, l'Istat guidato da Gini mise in campo nuove indagini e potenziò quelle già in essere, affrontando anche il trasferimento dalla vecchia alla nuova sede di via Cesare Balbo. Dopo le dimissioni di Gini, dovute alla mancata convergenza fra la sua idea di autonomia della statistica e il *modus operandi* del governo fascista, l'Istituto guidato da Savorgnan consolidò le innovazioni apportate da Gini, senza ampliare o approfondire in modo significativo i campi di indagine e i risultati conoscitivi dell'Istituto. Nel corso degli anni Trenta il processo di accentramento dei compiti statistici non procedette speditamente in tutti i settori, salvo alcune eccezioni, come le statistiche del lavoro italiano all'estero, quelle del commercio con l'estero e della navigazione, e quelle giudiziarie. In quegli anni le attività conoscitive dell'Istat furono segnate da diverse criticità, come la carenza di dotazioni finanziarie, non sempre adeguate alle spese, e il mancato intervento del governo a favore di una progressiva stabilizzazione del personale. Nel corso del Ventennio rimase irrisolta la contraddizione fra la vocazione tecnico-scientifica dell'Istituto e il suo inevitabile ruolo di strumento, anche ideologico e propagandistico, del regime fascista. Questa ambivalenza emerse chiaramente, per esempio, in occasione del contributo che l'Istat diede alle politiche governative più ideologicamente connotate, come i provvedimenti di natura razziale del 1938.